

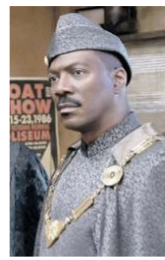


Musica
I Daft Punk si sciogliono ed è la fine di un'era
Marzi a pag. 23



Gusto
Piovono polpette, il piatto ricco di fantasia
Ottaviano a pag. 20

A destra, l'attore Eddie Murphy, 59 anni, nel film "Il principe cerca figlio"



Cinema
Eddie Murphy: «Torno, e ora il principe cerca il figlio»
Satta a pag. 22

MACRO
www.ilmessaggero.it
macro@ilmessaggero.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Parla la scrittrice ungherese Edith Bruck, sopravvissuta ad Auschwitz, candidata al Premio Strega con il suo libro "Il pane perduto", che sabato ha ricevuto la visita de Papa: «Lui è un dono del cielo. Perché non uso la mia lingua d'origine? Per me è troppo doloroso»

L'INTERVISTA

Edith Bruck si è salvata diverse volte. Quando uscì da Auschwitz, a 13 anni, era talmente denutrita da non pensare che 25 chilogrammi, un mucchietto di ossa, quasi incapace di immaginare di nuovo lo scorrere della vita in un mondo che si era polverizzato, senza mamma, papà e fratelli. «Smetti di piangere: la vuoi vedere tua mamma?» le fu chiesto nel lager C, numero 11, dalla kapò polacca che aveva il controllo della baracca. «Lo vedi quel fumo e lo senti questo odore? È tua madre che sta bruciando». Il suo piccolo paese in Ungheria - Tiszabercel - era praticamente stato spazzato via e l'aspettava un peregrinare senza sosta, prima in Israele e poi in Italia, dove si sarebbe sposata con Nelo Risi.

Edith non avrebbe mai immaginato che un'altra savezza le sarebbe arrivata dalla lingua italiana, strumento con il quale ha potuto raccontare e prendere le distanze emotive dal trauma subito. Scrittrice, poetessa, traduttrice, Edith ha usato l'italiano come uno scudo. Nell'ultimo suo libro, pubblicato dalla Nave di Tesco, *Il Pane Perduto*, che gli vale la candidatura allo Strega e al Campiello, riprende il suo narrare denso, ogni volta più sottile e acuminato, scendendo negli abissi dell'anima. Quanto le è stata di aiuto la scrittura?

«Scrivere mi è necessario. Lo faccio ancora a mano. Tutti i miei libri li ho scritti a mano. L'ultimo ho fatto più fatica a scriverlo per via della maculopatia ma credo che potrei scrivere anche da cieca».

Perché ha rifiutato la sua lingua madre, l'ungherese?
«In italiano mi sento più libera. In qualche modo mi nascondo. Il fatto è che la mia lingua rievoca in me ricordi dolorosi. Se scrivo in ungherese, per esempio, la parola "pane", automaticamente rivedo l'immagine di mia mamma in cucina, vicino al forno, con le gambe gonfie, il viso rosso e stanco. Vedo la sua figura appoggiata al forno, e quell'immagine mi è insopportabile. Se scrivo, invece, pane in italiano, non mi suscita commozione se non la sua fragranza e il suo odore. L'ungherese tocca la profondità delle emozioni. Ancora oggi fatica a reggere l'urto di alcune parole in ungherese. Per esempio certe offese che sentivo quando andavo a scuola. Ero una bambina ebrea e venivo insultata con epiteti che ancora oggi mi addolorerebbero. I suoni emessi sono coltelli.

LA RELIGIONE PER ME NON È BATTERSI IL PETTO MA COMPORTARSI CON CIVILTÀ E RISPETTARE OGNI VITA, ANCHE QUELLA DI UNA FORMICA



EDITH BRUCK
Il pane perduto
LA NAVE DI TESCO
128 pagine
16 euro
9,99 euro e-book

A sinistra, "Creation of Wartime" di Samuel Bak, artista di origini polacche sopravvissuto all'Olocausto rifugiandosi in un convento di suore benedettine

«Io, sopravvissuta grazie all'italiano»

Se scrivo in italiano una parolaccia non sento la profondità. In ungherese non potrei nemmeno pronunciarla. Il dolore si riapre e sgorga a fiotti. L'italiano per me è stata una lingua salvifica, da una parte mi ha consentito di sopravvivere, dall'altra di dare testimonianza». **Sabato scorso, dopo il tramonto, ha ricevuto la visita di Papa Francesco a casa sua. È vero che gli ha dedicato una poesia?**
«In realtà è la dedica al libro: "All'amato Papa Francesco dono del cielo, regalo per il mio sabato, tanto ricco quanto era povero da bambina, e amaro da adulta. Ma oggi più dolce con un ricordo più vivo, finché vivo di un essere grande, umile, semplice, indimenticabile. Chiedero ad Adonai di tenerla in vita a lungo, forse per una volta mi ascolta". In molti si chiedono dove fosse Dio a Dachau o a Birkenau. Che idea si è fatta di quel silenzio? «Affrontare l'aspetto religioso mi mette in imbarazzo. Penso che la religione sia qualcosa di molto intimo. Cosa è per me la religione lo spiego subito con due esempi piccolissimi ma significativi. Ho avuto una suocera che metteva su un foglio di carta dello zucchero per attirare così le formiche che erano in casa che poi depositava nel giardino. Mio marito, invece, un giorno trovò un topo nel bagno e gli



La scrittrice ungherese Edith Bruck, 88 anni, riceve la visita di Papa Francesco, 84, nella sua casa romana

Lo studioso del Medioevo aveva 85 anni

Addio allo storico Giovanni Cherubini

Lo storico Giovanni Cherubini, tra i massimi studiosi internazionali di storia medievale, specialista dell'età dei Comuni e dell'Italia rurale del basso Medioevo, è morto ieri mattina nella sua abitazione di Bagno a Ripoli (Firenze) all'età di 85 anni. L'annuncio della scomparsa del professore emerito di storia medievale è stato dato



dall'Università di Firenze, dove ha svolto tutta la carriera. Era nato il 2 luglio del 1936 a Bibbiena (Arezzo). Le ricerche di Cherubini hanno riguardato in particolare la storia della società medievale, indagata nelle strutture sociali, nelle attività economiche, nella mentalità e negli aspetti religiosi. Fu autore di numerosissime pubblicazioni.

costrui una specie di scaletta per farlo uscire all'esterno. Ecco per me questa è la religione. È il rispetto per ogni vita, per tutto quello che esiste nella natura e respira. Anche il salvare la vita di una formica. Per me la religione non significa battersi il petto, ma comportarsi nella maniera più giusta e civile, rispettosa del prossimo di qualsiasi colore sia».

Avete parlato di Dio lei e il Papa?

«È venuto da me che sono ebrea, non importa se credente o non credente. Io mi sento ebrea, come diceva anche Primo Levi. Ci siamo soffermati a riflettere su quello che sta accadendo».

Da sopravvissuta è preoccupata per come la memoria collettiva si stia indebolendo in Europa?

«I giovani non hanno colpa se non sanno cosa è accaduto nel cuore dell'Europa. Nelle scuole si insegna poco la storia recente. Cosa possono sapere se si inseriscono solo 10 righe sulla Seconda Guerra Mondiale? Man mano che passa il tempo diventa sempre più difficile credere, è una mostruosità inaccettabile. E già si vede chiaramente la tendenza a negare persino quello che fu fatto dai nonni: ci sono paesi che negano di essere stati alleati dei tedeschi». **Il negazionismo galoppante si**

può arrestare?
«È un problema. Il negazionismo ha portato al suicidio Primo Levi. Ricordo che era stravolto. Mi chiamò e mi disse: ma ti rendi conto che stanno negando quello che è accaduto con noi ancora vivi? Come se noi sopravvissuti andassimo in giro raccontando bugie. Pochi anni fa lo stesso sono stata denunciata da un professore in Abruzzo. Lui era un negazionista e io dissi pubblicamente che chi nega l'Olocausto non può di certo insegnare e così mi ha denunciato... Rendiamoci conto...».

Lei ha paura di morire?
«La morte fa parte della vita. Non ho paura ma non vorrei morire. Però è inevitabile: chi nasce muore».

Perché dopo la guerra riconobbe la sua carceriera e non la denunciò?

«Fu lei che mi mostrò la ciminiera dove usciva il fumo. Ci pensai a lungo e arrivai alla conclusione che non potevo farlo, non dovevo essere io a giudicare. Potevo denunciare un SS che torturava con metodo e crudeltà. Ma una ebrea deportata non si poteva giudicare perché l'essere debole per sopravvivere fa qualsiasi cosa. Quelle persone a mio parere non sono giudicabili».

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NEGAZIONISMO PORTÒ AL SUICIDIO PRIMO LEVI MA NON È COLPA DEI GIOVANI SE NON SANNO COSA ACCADEE NEL CUORE DELL'EUROPA